

1 Odoardo

2 Elmaura

3 [Gli avvenimenti di
Orinda.]

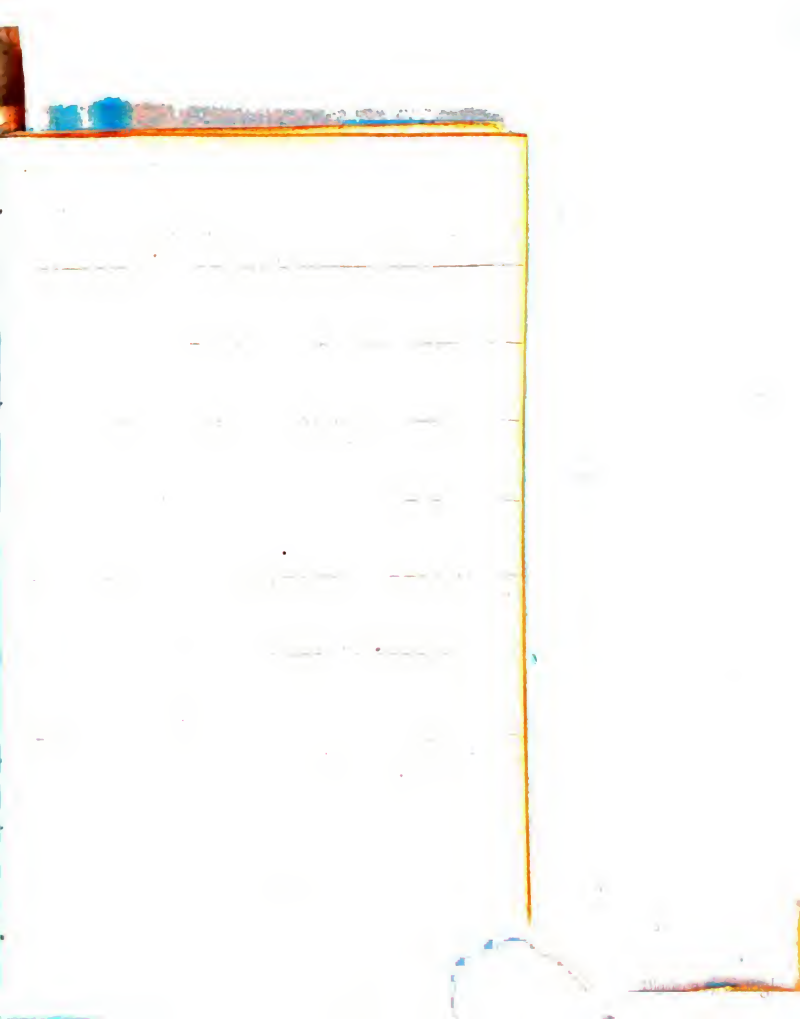
4 L' Odoacre

5 [Le nozze di
Ceti e Teleso]

6 L' Orfeo, ossia amor
spesso inganna

7 ha Rosinda







1



ODOARDO

N^o 1572 DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo l'Anno
M.DC.XCVIII. 3703

CON SACRATO

A Sua Eccellenza il Signor

CARLO CONTE

Di Manchester; Visconte di Mandev-
il; Barone Montagù di Kinbolton; Pari
d'Inghilterra; Luogotenente del Rè nel-
la Contea di Huntingdon; Capitano del-
la Guardia Reale; Gran Siniscalco della
nobilissima Vniversità di Cantabrigia; &c.
ed ora Ambasciatore Straordinario per la
S.R.M. di Guglielmo III. Rè d'Inghilter-
ra, Scotia, Irlanda, &c. &c. &c. alla Ser-
renissima Repubblica di Venezia.



LIBRERIA
ROMANA
VITTORIO EMANUELE

IN VENEZIA, 1698.

Appresso Girolamo Albrizzi.

! Si vende dal Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

anonimo

*Illustriss: ed Eccellentiss:
Sig. Sig. Patron Col:*



Onsacro l'Odoar-
do a V. E. cioè
uno de' più illu-
stri Monarchi
dell' Inghilterra
ad uno de' suoi
più gloriosi Ministri. Questa è la
prima volta che un Rè non si ar-

rossisce d'inchinarsi ad un suddito; poicchè tra gli Avidi V. E. vi fu tal'ora chi col valore ne stabilì la fortuna, ed ora nella sua persona v'è chi con la presenza ne sostiene la dignità. Eben vero che il Ritratto ch'io feci di sì gran Principe gli si rassomiglia sì poco, che il chiaro intelletto di V. E. avrà pena a riconoscerlo ne' miei scritti; ed è ancor vero che nella chiara cognizione che tengo del suo gran merito, non doveva azzardarmi ad un'offerta sì poco proporzionata alla grandezza dell'Argomento che tratto, e del Mecenate cui dedico. **M**à in questa mia confusione hò almeno quest'avvantaggio che senza qualche ingiustizia non si potrà rimproverarmi la mia elezione; e che questo generoso Monarca le starebbe a' piedi con più di gloria, se le forze dell'Artefice avessero corrisposto alla Maestà del Sogetto. Gli Storici

che ne riferiscono la vita, parlan-
di lui come d'uno de' più illustri
Regnanti dell'Inghilterra; ed io
vorrei che le lodi dell' Esempla-
re si conformassero alla Pittura:
non per trarne motivo di vanità;
mà solo per offerirle qualche co-
sa meno indegna d'esserle offer-
ta. Tuttavolta qualunque ella
sia, mi pregio di consacrarla a
V.E. in cui oltre gli splendori
della nascita, le prerogative dei
titoli, ed il carattere della digni-
tà, si uniscono quelle Virtù, che
confondono i beni della fortuna,
e fanno la vera grandezza. E
troppo pubblica, e troppo è ficu-
rala di lei gloria, perchè quì vi
framischj con la povertà degli
Elogj i sentimenti della mia di-
vozione; mi basta che l'E. V. mi
perdoni l'audacia dell'elezione,
senza che abbia a porla in neces-
sità di rimettermi anche quella
d'una lode ò contraria alla sua
Modestia, ò disuguale al suo Me-

rito . Nulla altro aggiungerò
alla fama che lo diffonde, che una
profonda ammirazione per l'al-
te sue qualità, ed una sincera ed
inviolabil protesta di esser per
tutto il tempo della mia vita

Di V. E.

Vaults Devotion & Oblig. Servitore
A. Z.

A R-

ARGOMENTO.



*L'Anno di Nostra Salute
955. nel Regno dell' In-
ghilterra successe ad ot-
timi Rè pessimo Tiran-
no Eduino: Questo la-
sciatosi tutto in preda
a' suoi vizj, senza al-
cun rispetto delle Leggi, e del Cielo, si
usurpava le ricchezze de' più potenti, e
sacrificava al suo senso l'onestà delle più
pudiche Matrone. Invaghiatosi d'una Prin-
cipeffa anche a lui congiunta di sangue,
ch'io nel Drama chiamai Metilde; pro-
curò con la violenza, e con la morte del
Marito ridurla a' suoi sfrenati voleri.
Queste ed altre sceleraggini mossero i po-
poli a sdegno, sicche ribellatisi al Tiran-
no gli mossero guerra, e vinto, acclamo-
rono per loro Rè Edgardo di lui Fratello,
Principe di gran virtù, e di ottima espet-
tazione. Eduino a sì funesto avviso, cono-
scendo inutile ogni rimedio, disperato se
ne morì, dando la morte a se stesso, ti-
mido di cader nelle mani dell'odiato Fra-
tello. Edgardo, a cui m'è parso bene di
cangiare il nome in quello di Odoardo,
per più conformarmi all'orecchio Italia-*

no , in intender la nuòva della solleva-
zione , non solo accettò la Corona , mà
con destre maniere fece tutti gli sforzi ,
per acquietarla ; e solo dopo la morte di
Eduino volle esser dichiarato Rè , ed assu-
merne con l'insegne il Dominio . Riuscì
egli poi nel Governo tutto diverso dal Fra-
tello , riformò le leggi , corresse gli abu-
s , e lasciò di se stesso buona fama a' po-
steri , e gran desiderio a' suoi Sudditi .
Polyd. Verg. Hist. Angl. Lib. 6.



INTERLOCUTORI:

Eduino Rè d'Inghilterra , Amante di Metilde .

Odoardo suo Fratello, Amante di Gismonda .

Metilde Moglie d' Enrico , Amante Secreta di Odoardo ,

Gismonda Principessa di Vallia, Amante di Odoardo .

Riccardo Amante)

di Gismonda)

Enrico Marito di) Grandi del Regno

Metilde.)

Adolfo Servo di Eduino .

La Scena è in Londra.

S C E N E.

Nell'Atto Primo.

Stanze di Metilde.
Cortile di Prigioni.
Sala con Trono.

Nell'Atto Secondo.

Prigione.
Boschetto.
Deliziosa Reale.

Nell'Atto Terzo.

Stanze di Riccardo.
Loggie Reali.
Luoco Magnifico per la Coronazione.

Balli.

Di Paggi e Damigelle.
Di Inglese.

ATTO



ATTO PRIMO

Stanze di Metilde di Notte, con Gabinetto socchiuso.

SCENA I.

Metilde, Enrico, e Adolfo.

Ad. **P**lù non s'indugj.
Enr. Addio, Conforte?
Met. Enrico. *Arrestandolo.*
Enr. M'attende il Rè.
Met. Col nuovo Sol vi andrai.
Enr. Reo farò, serimango.
Met. E se parti, infelice.
Enr. Femminili terrori.
Met. Eduino è un Tirano.
Enr. Dunque si tema
Disubbidirlo.
Ad. Ah non tardar, se cara
T'è la tua vita.
Enr. Addio.
Met. E partì?
Enr. Sì; ma per tornar, cuor mio?
Parto; ma a consolarti
Resti il mio cuor con te.
Parto; ma nel lasciarti
Venga il tuo cuor con me.
Parto &c.

A T T O
S C E N A I I.*Metilde.*

Q Val cuor mi chiedi, Enrico,
 Se quel che ti dourei, non è più mio?
 Me l'hà rapito... Ah taci
 I tuoi mal nati ardori,
 Infelice Metilde; e tien sepolti
 In eterno silenzio i tuoi rossori:
 Amor; perche mi sproni?
 Onor, perche m'arresti?
 O stimoli! ò ritegni! ò leggi! ò Amore!
 In qual duro contrasto
 Tra vergogna, e desio ti sento, o cuore!
 Parlar più non lice;
 Tacer non si può.
 Se parlo, son rea;
 Se taccio, infelice.
 Tra un male, e un delitto
 Risolver non sò.
 Parlar &c.

S C E N A I I I.

Adolfo, e Metilde.

Ad. O Ve fuggo? Ah Metilde?
Met. Adolfo.
Ad. Ah Principessa!
Met. Parla. Che fia?
Ad. Di qual funesto auviso
 Nuncio à te sono? Il tuo Conforte è ucciso?
Met. Che sento? Ucciso Enrico? ò Dei! Mà come
 Da chi?

PRIMO

Ad. L'ombra, e'l timor...

Met. Misero? L'alma

M'era presaga. Ah barbaro Eduino!

Da te il colpo partì. Numi, e tardate

A fulminarlo ancora?

Trionfano i Tiranni; e voi che fate?

Ad. Non incolparne il Rè...

Met. Servo mal nato,

Tu che à morte il guidasti,

Tu d'iniquo Monarca empio ministro,

Fuggi da gli occhj miei, fuggi, t'invola.

Ad. Vado, mà...

Met. Che più badi?

Fuggi, e col mio furor lasciami sola.

SCENA IV.

Eduino, e Metilde.

Ed. **Q**ual furor? qual affanno?

Met. O Dei! qual vista?

Ed. Pace, mio bene,

Non sospirar,

Vn Rè ti viene,

Vn Rè che t'ama, o cara,

A consolar.

Pace, &c.

Sì, Metilde, à te vengo...

Met. Forse, iniquo, à far pompa

De la tua crudeltà? Forse à compir la

Nel mio seno?

Ed. Eh mia cara...

Se te avvicina.

Met. Scottati, ò del mio Sposo *Si allontana.*

Scelerato carnefice.

Ed. Metilde,

Vedi à chi parli? Al tuo dolor ch'è cieco,

A T T O

Quest'ingiurie perdona un Rè che t'ama.
 È morto Enrico; Or tu con esso estingui
 Quel basso ardor, che ti fè cieca al mio.
 Vengo quì le sue veci
 Teco amante a supplir. Che più t'attristi?
 Perdi un Vassallo, ed un Monarca acquisti.
 Andiam, cara.

Met. A la morte
 Prima, o crudel.

Ed. Metilde,
 Son tuo Rè.

Met. Mà quest'alma
 Non soggiace al tuo Impero.

Ed. Ciò che voglio, poss'io.

Met. Ciò che non lice,
 Non dei voler.

Ed. Più non sei Moglie.

Met. Io fui.

Ed. E morto Enrico.

Met. Ed onestà in me vive.

Ed. Posso farti Regina.

Met. Inferno Soglio,
 Cui fa scala il delitto.

Ed. Ti farò poi Consorte.

Met. Dopo avermi tu stesso il mio trafitto?

Ed. Deh! ..

Se le accosta.

Met. T'allontana.

Lo respinge.

Ed. In van mi fuggi.

L'afferra per un braccio.

Met. O Numi,

Soccorrete mi voi.

P R I M O.
SCENA V.

Adolfo, e li suddetti.

Ad. Sire.

Ed. S'Importuno.

*Ad. Al tuo campo vicini
Sono i rubelli.*

Ed. I punirò... Mia cara...

*Ad. Assalitore ignoto
De la prigione, ove Odoardo è chiuso,
Sforza i custodi, e in libertà...*

*Ed. Riccardo
Tosto s'avvisi. Egli al periglio accorra.
Vanne.*

Ad. Signor, la tua presenza...

*Ed. O parti, *Lascia Mesilde,*
Temerario, ò t'uccido. *Dà di mano a uno Scila.**

*Ad. Al tuo senso in balia meglio è lasciarti *Parte**

*Ed. L'uscio si chiuda. *Si chiude la Porta.**

Mes. Ah! pria mi svena.

*Ed. Ad altre
Piaghe riserbo il tuo bel sen.*

*Mes. Ti mova
Il tuo rischio.*

Ed. No'l temo.

Mes. Odoardo...

Ed. E ne' ceppi.

Mes. E vuoi?...

*Ed. Risolto
Son di goderti.*

*Mes. Iniquo;
Mio Rè...*

Ad. Di ciò che vuoi. Più non t'ascolto.

Edvino va ad aprire con un calciol'uscio del Gabinetto. Metilde va agitata per la Scena, e poi vien tratta a forza dal Tiranno nel Gabinetto.

Met. Cieli! Dei! chi mi dà aita?
Non v'è scampo a l'onestà?
Per pietà
Pria toglietemi di vita.
Cieli, &c.

Cortile di Prigioni :

SCENA VI.

Odoardo, Gismonda, e Riccardo?

Gis. SIn che l'ombra, e la sorte a' voti arride;
Fuggi, Signor.

Od. Ch'io fugga?

Ric. Sì, mio Prence. T'affretta.

Segui il mio piè. Fuor de le mura io stesso
Ti farò scorta.

Gis. Fuggi.

Ric. E pria che spunti

Il nuovo dì, farai nel Campo amico:

Ivi Duce, ivi Rè vieni il Tamigi

A scior dal giogo indegno.

Vieni a dar col tuo ferro

Morte a un Tiranno, e libertade a un Regno.

Gis. Che fai?

Ric. Che pensi?

Od. Eh Principessa, Amico;

Non è questa la via che fuor de' ceppi

Condur mi deve, e farmi grado al Trono.

Benchè iniquo, e crudel, benchè Tiranno,

Edvino ci è Rè: Nome sì sacro,

Anna

P R I M O .

7

Autorità sì grande
Gli han data i Numi. A' loro braccio è solo
Riserbato il poter del suo castigo .
Colpevole è quel zelo ,
Che a se lecito il crede .

Non tenti l'huom ciò che rispetta il Cielo .

Ric. Riguardi inopportuni .

Od. Non fia vero , non fia , ch'armi la destra
Contro il mio Rè , contro il Fratel mio stesso ;
Non fia ver , ch'io fomenti
Torbidi spirti , e contumaci affetti .

Gis. Deh mio Signor . . .

Od. Riccardo ,
Se possibil mai fia , vanne , e disponi
A una pace miglior l'alme irritate ,
Fà che l'Anglia rubella
Getti l'armi , e rimetta
A l'arbitrio del Ciel la sua vendetta ;
E tu , bella Gismonda ,
Tu che la mia salvezza hai tanto a cuore ,
Ascondimi , te'n prego ,
Se hai pietà de' miei mali , il tuo dolore ;

Gis. Odoardo .

Ric. Signor .

Od. Ne la dimora

Temo il vostro periglio ;

Gis. E torni , o Dio ! . . .

Od. Gismonda , sì : torno a' miei ceppi . Addio .

Torno a' ceppi , e sol vi lascio
Il mio cuore in libertà .
Fate a lui sereno aspetto ,
Perchè in voi ritrovi almeno
Quella pace , e quel diletto ,
Che sperar da me non sà .

Torno , &c.

3 A T T O
S C E N A V I I .

Gismonda, e Riccardo.

Ric. **C**He più, cara Gismonda,
Tentar poss'io per sua salvezza?

Gis. In fede

Conserva i tuoi.

Ric. Quando altra via non reffi?

Gis. Si uccida il Rè, che iniquo

M'uccise il Padre, e m'usurpò lo stato.

Ric. Ma poi?

Gis. Salvo Odoardo,

Sodisfatto il mio sdegno;

Sarà de la tua fede

La mia destra, e'l mio cuor dolce mercede.

Cerca di vendicarmi;

Poi chiedimi pietà:

Non farò ingrata.

Sin che racchiudo in petto

Spirti di crudeltà;

M'avrai spietata.

Cerca &c.

S C E N A V I I I .

Riccardo, poi Eduino.

Ric. **C**On sì bella speranza
Ché non lice tentar? Ma qui l'Irano?

Mifero me!)

Ed. Riccardo

Tanto si ardisce?

Ric. Sire...

Ed. Entro la Reggia,

E me

P R I M O.

E me vicino a tal'eccesso arriva
Insolente vassallo?

Ric. Chi me tradì?)

Ed. Sì poco

Mi si rispetta? Ed un rigor che ancora
Non perdonò, per atterrir non basta?

Ric. Non veggio scampo.)

Ed. Ov'el German?

Ric. Fra' ceppi.

Ed. Mà non tù, chi poc' anzi

Tentò sottrarlo a le catene!

Ric. E vero.

Ed. Chi tanto osò?

Ric. L'ombra l'ascolse.

Ed. E'l ferro

Non lo punì?

Ric. Finger mi giova.) Il piede

Lo tolse al rischio, ed a la pena.

Ed. O caro,

O mio fedel.

L'abbraccia.

Ric. Respiro.

Ed. Quanto ti devo!

Ric. Oprai conforme al zelo.

Ed. E pur'è stinto Enrico?

Ric. Così imponesti.

Ed. Il prigionier Germano

Anche morrà.

Ric. Quai mali

Puoi temer da un captivo?

Ed. Non mi sembra esser Rè, finchè egli è vivo.

Vuole Amore, e vuole il Regno,

Ch'armi il cuor di crudeltà.

Troppo è dolce, e caro a l'alma,

Il godere un Sceptro in calma,

Ed in pace una beltà.

Vuole &c.

SCE-

S C E N A I X.

Riccardo.

D Al passato periglio ancor mi batte (fiero
 Nel petto il cuor. Riccardo, avverti. Il
 Eduin non perdona. Enrico ancora
 Vive per te: Tu d'Odoardo i ceppi
 Franger'ofasti: il Rè fedel ti crede.
 Grave pena ti attende,
 Se de gl'inganni tuoi l'empio si avvede.
 E ver: Ma non importa. Opra da giusto.
 Si punisca il Tiranno;
 Si ubbidisca Gismonda;
 Odoardo si salvi. A la grand'opra
 'Amicizia, Ragione, Amor ti chiama.
 Cadrai? Non teme rischi
 Cuor che serve a Virtù, cuor che ben'ama;
 Anche in onta del rigore
 Sarò Amico, e sarò Amante.
 Potrà in me più che'l timore,
 L'Amistà d'un caro oggetto,
 El'Amor d'un bel sembiante.
 Anche &c.

Sala Regia con Trono. Giorno.

S C E N A X.

Merilde.

O Ue sono? Dove m'ascondo?
 Qual furia m'agita?
 Qual Sol rimirò?
 Tornate, o tenebre, dal cupo fondo,
 Ed involatemi al mio rossor,
 Che

P R I M O.

31

Che doglia? che orror
Mi divora? mi sorprende?
O Dio! chi mi rende
Quel ben che sospiro?

Ove sono &c.

Mà di che mi querelo? Al fin l'iniquo
Un sol bacio rapì. Pronta lusinga
A maggior mal mi tolse... Ecco il Tiranno.
Fulminatelo o sguardi. Ah! se t'accingi,
Metilde, a vendicarti,
Fà forza al cuor, simula l'odio, e fingi.

S C E N A X I.

Eduino, e Metilde.

Ed. **M**I si guidi Odoardo.) Al fin, Metilde,
Leggo ne' tuoi begli occhi
Le mie vittorie.

Met. Hai vinto, Sire; hai vinto.

Ed. Mia ti bramai.

Met. Tal sono.

Ed. L'ira cessò.

Met. Tanto ebbe forza Amore.

Ed. Tenebre care, ove il mio labbro imprètte
Su'l tuo... *Met.* Non più.

Ed. Bella, t'intendo. Hai sdegno-
D'aver cesso a la forza

Ciò che a l'Amor dovevi.

Met. E vero: (Ah indegno!)

Ed. Or che vinta è, Metilde,

Vincerò ancor quegli empj,

Che mi turban la pace; e vedrò l'onda

Del vassallo Tamigi

Gonfie di stragi insanguinar le Sponde.

Met. Ma di Odoardo, il tuo Real Germano,
Signor.

Signor, che pensi?

Ed. A te'l confido, o cara.

Oggi morrà.

Met. Morrà Odoardo?) Ah Sire. . .

Ed. E col suo sangue estinguerò quel fuoco,

Che più volte sopito

Crebbe feroce, e dilatò la vampa.

Tu temi?

Met. E con ragion. Seme secondo

Esser di nuovi mali

Può la sua morte.

Ed. Al mal presente io cerco

Forteriparo, e l'avvenir non curo.

Met. Mio Rè. . .

Ed. Sin ch'egli vive,

L'affetto altrui me'l fa temer. Lui morto,

Quei che l'amano ancor, saranno astretti

A tacere, a ubbidirmi.

Met. Dunque? . .

Ed. Viene Odoardo. Or ti ritira,

E qui in disparte il tutto ascolta, e mira.

Met. Se brami il mjo Amore,

Se pur ti son cara,

Non esser crudel.

Se tempri il rigore,

Quest'alma anche impara

Ad esser fedel.

Se &c.

SCENA XII.

Odoardo con Guardie, Eduino su'l Trono,

Metilde in disparte.

Od. **D**A la cieca prigion, che a me tant'anni
Più che albergo, è sepolcro,

A te,

P R I M O. 13

A te, mio Rè, mà mio Germano ancora,
Tratto, nè sò a qual fine, ecco m'inchino,
E intrepido qui attendo il mio destino,

Ed. Questo giorno, Odoardo,
Finirà le tue pene, i miei sospetti,
Tu dei morir,

Od. La morte,
Che tu m'annunzi, è lungo tempo, o Sire,
Che da vicino a rimirar son uso.
Mà se tanto mi lice
Pria di morir, di qual'error son reo?
Quando t'offesi?

Ed. A Rè che ti condanna,
Non mancano ragioni; e se in te stesso
Colpevole non sei, sei reo ne gli altri.
Mi fa guerra il tuo nome: ei di pretesto
Serve a' popoli infidi, e contumaci.
Te estinto, ecco atterriti
Da l'esempio i più audaci.

Od. Se a tante guerre, a tanti mali io posso
Giovar con la mia morte, ella mi è cara,
Mà, Signore, altri e molti
Nemici tuoi noti a me son.

Ed. Che ascolto?)
Nemici occulti?

Od. E tali,
Che ogn'or ti stanno al fianco, e lusinghieri
Mer. T'iniultano il riposo, e poi la vita.
O Cieli! e che dirà?)

Ed. Deh li rivela,
E fia prezzo al tuo zelo il mio perdono.

Od. Anzi vò, che scuoperti
M'affrettino il morir.

Ed. Non più. Quali sono?

Od. Questi sono, Eduino,
Questi sono i tuoi vizj, i tuoi delitti.

Tanti

Tanti adulterj, e tanti stupri, e tanti
 Altari profanati,
 Tanti oppressi innocenti,
 La tua impietà, la tua barbarie, il tuo
 Poco zelo di fede,
 Poco rispetto a' Numi, e l'altre e tante
 Iniquità, che a me rossor fan dette,
 Viè più che a te commesse,
 Son queste i tuoi nemici. Essi del Cielo
 A te acquistano l'odio, e de la terra.
 Essi, non Odoardo, essi, o Germano,
 Nel tuo Regno, e in te stesso a te fan guerra.

Ed. Qual'orgoglio?

Met. Qual cuor?)

Od. Vedo: t'irrita

Questa mia libertà. Mà le tue colpe
 Chi può adular, puote imitarle ancora.
 Libera pur te stesso
 Da un sì odioso testimon. M'uccidi
 Per non m'udir. Mà più feroci assai
 Dopo il sangue fraterno
 Latrarti in seno i tuoi rimorsi udrai.
 Fà ch'io mora, ed il mio sangue
 Ti fomenti in crudeltà.
 Ombra ignuda, e spirito esangue
 Farò guerra al tuo riposo,
 E'l tuo error ti punirà.
 Fà &c.

SCENA XIII.

Eduino, e Metilde.

Ed. **M**Etilde, udisti? Inutili rispetti
 Più non m'oppor. Risolta
 Hò la sua morte, e tu, se brami a parte

Qua

P R I M O: 15

Qual sei de l'alma, esser del trono, ascolta.

Met. Ecco mi attenda.

Ed. Egli morrà. Mà devo
Cauto, e à tempo eseguir. Sò quanto caro
Già reso à miei soldati
L'abbiano i suoi trionfi. A lor su gli occhj
Suenarlo è mal sicuro.

Me Duce, essi lontani, ò vinca, ò perda,
Sarà tua cura il farlo; e perche tutto
Da te dipenda, ecco il Real Sigillo.

Se m'ami, e se t'è cara
La vita, ubbidirai. Prima del giorno
Fà che mora Odoardo. In te riposa
Un Rè che t'ama, e al suo ritorno aurai
Il nome di Regina, e quel di Sposa.

S C E N A XIV.

Riccardo, e li suddetti.

Ric. **E** Vicino il nemico.
Signor, che più t'arresti?

Ed. Metilde, Addio. Ciò che t'imposi, affretta.

Met. Altro premio, e maggior non aura l'opra,
Che il piacer d'eseguir la.

Ed. Tu rimanti, ò Riccardo, e sia tua cura
Vbbidir di Metilde

Pronto à le leggi, e custodir le mura:
Con l'esempio de' tuoi begli occhj

Vado à vincer, non à pagnar.

Dopo il fregio de la vittoria

Tua maggior gloria

Sara l'udir mi, per te à penar?

Con l' &c.

SCENA XV.

Metilde, e Riccardo.

Ric. **P** Rincipessa, ecco il tempo
 Di punir chi t'offese.
 Dichiariamoci al fin. Regni Odoardo;
 Pera il Tiranno, e non s'attenda il dubbio
 Esito de la pugna.

Met. Pria che termini il giorno,
 E del Prence, e di noi sarà deciso.
 Dal voler di Odoardo
 Dipende il suo destin. Nulla poss'io.
 Stabilir, se non vedo,
 Come si accordi il di lui cuore al mio.

Ric. Qual favellar?

SCENA XVI.

Metilde, e Gismonda.

Ric. **G** Ismonda,
 Viem.

Gis. Che fra?

Ric. La vita

S'agita d' Odoardo, e la salute
 Di tutti noi. Metilde
 Par che vacilli.

Gis. Ah Principessa!

Met. Amica

La bramo anch'io. Riccardo,
 Non intendi il mio cuor. Vanne, e conferma
 Di tutta Londra a favor nostro i voti.
 Io disporrò quei de la Reggia.

Ric. Addio.

Mà, Gismonda, rammenta...

Gis.

Gis. Sì.

Ric. Che 'l prezzo farai de l' Amor mio:
 Souvengati, bel labbro,
 Che in premio di costanza
 Tu mi giurasti Amor.
 Saresti troppo crudo,
 Se dopo la speranza
 Mi fossi ingannator.
 Souvengati &c.

SCENA XVII

Gismonda, e Merilde.

Met. **N**on v'è cuore, ò *Gismonda*;
 Che brami più del mio
 La vita di Odoardo.

Gis. Ai giusti voti
 Puoi compiacer.

Met. Tutto à miei cenni omai
 Qui ubbidisce, e s'inchina. Io sol gli posso
 Render la libertà, la vita, il foglio.
 Quand'ei di sodisfarmi
 Non ricusi, ò *Gismonda*,
 Tutto otterrà.

Gis. Che far mai deve?

Met. Amarmi.

Gis. Amarti?

Met. Sì.

Gis. Misera me!

Met. Già sciolta

Dal nodo marital, posso à quel fuoco
 Che sì lunga stagion tacito m'arse,
 Conceder stogo, e procurar ristoro.

Gis. Tanto ascolto, e non moro?

Met. Tu nel Carcer fatale andrai del mio
 Immutabil voler nuncia al mio bene.

B

Gis.



A T T O

SECONDO.

Prigione con Porta secreta.

SCENA I.

Odoardo.

Nato da Regal sangue,
Sciolto ad esser' un giorno
Arbitro del destin di tanti Regni,
Nel più bel fior degli anni, e nel più dolce
Piacer de la mia gloria
A morir mi condanna;
Non di barbara sorte,
Mà d'ingiusto Fratello ira tiranna.
D'ora in ora ti attendo;
Colpo fatal: Non mi fa orror l'incontro;
Duolmi solo, ch'io debba,
Morir senza il piacer de' tuoi begli occhj,
Mio conforto, mio ben, mio sol desio,
Mia cara,

SECONDO.

Od. Io tal viltà? Per tema

Finger' affetti? e simular sospiri?

Io spergiuro? Ah Gismonda,

Non ti prenda pietà de la mia sorte:

Qual frutto aurei de le mie frodi? Il solo

Morir più tardo, e' l non morir sì forte.

Gis. Crudel, poicchè sì vago

Sei di morir, dove più vivi ancora

In Gismonda morrai. Principe; Addio.

Od. Dove?

Gis. Torno a Metilde:

A lei dirò, che a sodisfarne i voti

Hai pronto il cuor, fermo il desio.

Od. Qual vano

Penfier ti guida?

Gis. O converrà che a l'ora

Tu secondi l'inganno;

O che a l'ultimo rischio ancor tu esponga

Me che l'ordii. Metilde

Vilipesa da te, da me schernita

Farà che cada il primo

Sfogo del suo furor su la mia vita.

Od. Deh...

Gis. Nò, Signor. Vò che tu viva, ò teo

Gismonda perirà. Del tuo periglio

Hò anch'io timor, se te spaventa il mio.

Per te viuremo entrambi,

O perirem. Penfa, e risolvi. Addio.

Cor del mio ben, non curo,

Che mi tradisca il labbro

Perchè tu sia fedel.

Sarai, se non vuoi fingere,

Per troppa fe spergiuro,

Per troppo Amor crudel.

Cor., &c

SCENA III.

Odoardo

IN qual' arduo sentiero
Ti miro, o cuor? Tu devi
Esser vile, o crudel: Spergiuro, od empio.
Quindi Amor ti dibatte;
Quindi austera Virtù. Resisto, o cedo?
Fuggo, ò bramo il trionfo?
Temo la mia costanza, ò pur la chiedo?
Pensieri torbidi, che m'affligete,
Rispondete,
Risolvette:
Che si farà?
Serberò la mia fermezza?
Mà Gismonda morirà.
Fingerò? mà è debolezza?
Niegherò? mà è crudeltà.
Pensieri, &c.

Boschetto contiguo al Palazzo Reale.

SCENA IV.

Riccardo, ed Enrico.

Enr. **C**Oncedimi...
Ric. Non deggio. *Trattenendolo.*
Enr. Vò scoprimi a Metilde.
Ric. Non è ancor tempo.
Enr. E lungè
Il Tiranno crudel.
Ric. Mà qui d'intorno

Ve.

S E C O N D O 23

Veglian per lui guardi gelosi.

Enr. Il luoco
Me ne assicura.

Ric. Enrico,
Ti mova il mio periglio; e s'io la vita
Già ti ferbai, tu non espor la mia.

Enr. Quando a punir l'iniquo
L'Anglia cospira, io più d'ogn'altro offeso
Nulla oprerò?

Ric. Deh parti;
E al piacer d'un'amico
Fà che ceda il desio del vendicarti:

Enr. Può chi mi tolse a morte,
A suo voler placar
L'Alma irritata.
E crudeltà di forte
Misera la può far;
Mà non ingrata.
Può, &c.

S C E N A V.

Riccardo, poi Metilde.

Ric. **A** Nsioso qui attendo...
Principeffa....

Met. Riccardo,
Ritirati. Fra poco
Gli arcani miei ti svelerò.

Ric. Ubbidisco.
Stelle, non vi capisco.)
Ti guardo, ti ascolto;
E nulla t'intendo.
Tra dolce, ed austero
Sia il labbro, ed il volto.

A T T O
Vi fermò il pensiero,
Ma poi no'l comprendo.

Ti, &c.

SCENA VI.

Metilde.

A Ncor tarda Gismonda?
Chi sa, comè Odoardo?
Abbia accosto il mio Amor? Timidi affetti,
Qual di voi m'affidura? A chi dò fede?
O gran sorte d'un'alma,
Che a primo aspetto il suo destin prevede!

SCENA VII.

Gismonda, e Metilde.

Gis. S'io mostri ardir. (Metilde. (te)

Met. Gismonda, o Dio! vieni di vita, o mor-
Nunciate al mio cuore.

Gis. E'l potrò dir?)

Met. Rispondi.

Nè tuoi torbidi lumi

Nulla vegg'io, che mi consoli ancora.

Gis. Nel l'Amor del tuo diletto

Certa sei del tuo piaceri.

Ambo lieti, ambo felici,

Ei nel tuo, tu nel suo affetto;

Preparatevi a goder.

Nel l'Amor, &c.

Met. M'ama Odoardo? c'è credo?

Gis. Puoi dubitarne?

Met. O

S E C O N D O:

25

Met. O me felice! E voi *alle Guardie*

Ite a frangerne i ceppi, e quì disciolto
Guidatelo, o custodi.

Gis. Deh non perder' in vano
Ozio d'Amore....

Met. Eh mia fedel! Gl'incendj
Chi può frenar? Troppo fia dolce al' alma
Udirmi a confermar da quel bel labbro
La mia felicità. Verrà egli a dirmi?
La vita che mi serbi,
Consacro a te: Son tuo Metilde, et' amo.
Tu vivi in me, non io.
Di sì teneri accenti

O qual piacer m'invoglia, e qual desio!

Gis. Eccolo. (O Numi!)

Met. Cedi,

Importuno rossor.)

Gis. Che aurà risolto?)

Met. Felice è ben, chi può baciare quel volto.

S C E N A V I I I.

Odoardo, Merilde, e Gismonda.

Od. **Q**Ui Metilde, e Gismonda?
Che dovrò dir?)

Mer. L'ora fatal pur giunse
De la tua libertà, caro Odoardo.

Volle serbarmi il Cielo

Tanta felicità. Merilde sola

Non potea meritar che tu l'amassi

Era d'vopo che il caso

Concorresse a bearmi, e a far che amante

Con più merito, e gloria

Tutto il mio cuor ti comparisse inante

B

Gis. Alma mia, datti pace.)

Od. Principessa... (Ah Gismonda!)

Met. Mà, Signor, chi si oppone

Al mio piacer? Perchè ti turbi? Il volto

Non mi parla da Amante:

Gli occhj non son tranquilli. Hai tanta pena

A svelarmi il tuo Amore?

Dillo: Parla: Trionfa,

Con l'esempio del mio, del tuo rossore.

Gis. Vuole, e non vuol; brama, e si pente il cuore.)

Od. O Ciel! l'ingannerò?)

Met. Tu taci ancora?

La vita che ti salvo ;

Il Regno che ti rendo ;

Il cuor che ti presento ;

Son di prezzo sì vile? Ed io fin' ora

Perdute inutilmente

Hò le speranze e i voti? E osò poc'anzi

Ingannarmi Gismonda? Ah se tradita

M'avete entrambi, ancora

L'inganno mio vi costerà la vita.

Gis. Pietà di noi .

Ad Odoardo.

Od. L'ire sospendi, o bella ;

E'l mio tacer non accusar . Con l'alma

A' tuoi voti applaudia . Volea tacendo

Per timor di dir poco

Lasciarti in libertà di sperar tutto

Ciò che'l cuor tacque, or ti còferma il labbro.

Sì, Metilde; e se grato

Mi ritrovi à tuoi doni, e son qual chiedi;

Non d'ingiuste ritorte,

Non d'iniquo destin fiacco timore;

M'afforza e'l diglo) a ciò m'astringe... Amore.

Verso Gismonda.

Gis. Che ascolto? Amor?)

Met. Non più, mia vita. O troppo

Fine.

SECONDO.

27

Fortunata Metilde!

O mia sorte! o piacer! Mà che più tardo?

Vado l'opra a compir. Certo e' l' mio bene.

Anche il tuo si assicuri. Un giorno stesso

Splenda per noi sereno;

E ci veda egualmente

Te ne l' Anglia regnar, me nel tuo seno

Tutta giubilo, e tutta Amore.

Parto sì, mà resta il core.

Ei ti parli, e ti risponda.

Tu comprendi il suo gran fuoco

Dal piacer che già l'inonda.

Tutta, &c.

SCENA XI.

Odoardo, e Gismonda.

Gis. Infelice Gismonda.)

Od. Colpevole Odoardo.)

Gis. Che udisti mai?)

Od. Che mai facesti?)

a 2. Ed io)

Od. Ingannata hò Metilde?)

Gis. Hò perduto in Amor l'Idolo mio?)

Od. Ah Gismonda!

Gis. Ah Odoardo!

Od. Ecomi salvo;

Mà con qual prezzo!

Gis. Eccoti salvo; e o quante

Mi val la tua salute!

Nulla a temer più resta

Per la mia vita, Io ti compiacqui; Io feci

Forza a me stesso, e per tuo Amor son reo.
 Ma che vegg'io? Tu piangi, o cara?

Gis. Il Cielo

Testimonio mi sia. Di tua fortuna
 Nulla mi dolgo. Io la bramai: Tu stesso
 A me la devi, e l'Amor mio ti salva.
 Ma se il mio ti dà vita,
 M'accide il tuo?

Ed. Qual favellar?

Gis. Poc' anzi

Mi lusingai superba,
 Che tu mi amassi, e ne godea quest'alma.
 Sia infedeltà, sia fato,
 Più non sei mio. De le mie pene il frutto
 Godrà Metilde; ed io mirar no'l posso
 (Mi condona, Odoardo) l'occhio asciutto.

Ed. Qual dolor? Qual sospetto? O Ciel! Gismonda
 D'infedeltà mi accusa?

Io di Metilde? Io l'amerei? Qual fede?
 Qual Amor le giurai?

Con qual cuor? con qual volto
 Le sue fiamme adulai: Dillo? Tu stessa
 Testimonio ne fosti.

Ma lo vedo: A'miei detti
 Tu neghi fede, o non la doni intiera.
 Abbia fine, o Gismonda,
 Il tuo dolore, e'l mio. Torna Metilde:
 Si disinganni.

Gis. Ah no, sem'ami, o caro.

Ed. Fui debole abbastanza.

Dal tuo timor la mia costanza imparo.

SECONDO.

29

SCENA X.

Metilde, e li suddetti.

Me. **A** Ndiam, Principe, andiamo. In te sospira
L'Anglia il suo Rè. Già sciolta
Dal tirannico giogo
Spera un Regno miglior

Od. Metilde, ascolta.

La mia vita è in tua man. Del Regno il Cielo
Dispõe a suo piacer. Questo non posso
Gradir, nè tu offerirlo.

Quella ti lice, e se tu cerchi in onta

Del divieto Real torla al suo fato,

E tua pietà. Ne serberò ne l'alma

Rimembranza immortal. Se più richiedi,

Vano e' l' desio: Quanto dar posso, e' questo.

Se meritar mi è dato

A prezzo tal la tua pietà, l'accetto;

Se l'odio tuo, non me ne dolgo. A' ceppi

Torno tràquillo, e in quel soggiorno orrendo

De' miei miseri giorni

Dal tuo voler l'ultima sorte attendo.

Non posso amarti,

Nè vo ingannarti

Per fiacco affetto

Di libertà.

Hò un cuore in petto:

Che ad adorarti

Non hà fortezza;

E a lusingarti

Non hà viltà.

Non, &c.

*Metilde, e Gismonda.**Gis.* **C**Ada in me, giusti Numi,
Tutto il furor.)*Met.* Degg'io dar fede al guardo?

Darla a l'udito: E non sognai? L'ingrato
 Amor mi giura, e poi me l'niega? Inganna;
 E poi niega ingannarmi?)
 Ma, Gismonda, poc'anzi
 Che ti dicea?

Gis. Di sempre amarti.*Met.* Or come

Ritratta i voti?

Gis. Al par di te confusa

Il mio stupor mi accusa:

Met. Ti accusa sì. L'intendo

Più che non pensi.

Gis. Ah!..*Met.* Parti.*Gis.* Deh l'ultima vendetta

Non affrettar. Potrà pentirsi...

Met. Io stessa

Col mio cuor consigliarmi

Saprò, non ben risolta

Fra sdegno, e Amor.

Gis. La tua pietade ascolta:

Placati, spera, e un dì

Potrà chi ti schernì,

Pentirsi e amarti.

Da un cuor tutto rigor

Pietade ottien pietà,

Amore ottiene Amor:

Non disperarti;

Placati, &c.
S C E.

SECONDO.

31

SCENA XII.

Metilde, poi Adolfo.

Met. **Q** Val subito? qual strano
Cangiamento è cotesto?
Odoardo infedel? mesta Gismonda?
Che creder deggio? e che pensar? Metilde;
Cieca Metilde, e no 'l conosci ancora?
Que' muti sguardi, quel parlar secreto,
Quel pallor, que' sospiri
Non ti scuopron l'Amore? O Dio! L'Amore?
Ad. Principessa, m'inchino. A te dal Campo
Il Rè m'invia.

Met. Che chiede?
Pugnò? vinse? di! parla:

Ad. Eccoti il Foglio.

Le da una Lettera.

Met. Parmi di novo affanno
Presago il cor. *Metilde.*

Legge.

Così mi scrive il Regnator Tiranno.

Vado à pugar: Creder mi giova i miei

Cenni esequiti, e già Odoardo estinto.

Sarò in Landra fra poco.

Sposa e Regina in guiderdon de' Popra

Ti acclamerò. Odoardo,

Se non è morto, mora,

Così scrive Eduino,

Tuo Amante sì, ma tuo Monarca ancora.

Qui risolver' è d'uopo.

Seguimi, Adolfo.

Ad. Eccomi pronto. *Met.* Andiamo;

Ne si consumi inutilmente il breve

Me

M

Momento che ci resta .

Può la solà tardanza esser funesta .

Risolviti , cuor mio ,

A uscir di servitù ,

Al fin non amar più ,

Se non hai forte .

Sarai felice un dì ,

Se spezzerai così

Le tue ritorte .

Risolviti , &c.

Deliziosa .

SCENA XIII.

Gismonda .

BRamo infido il caro Amante ;
Poi mi pento , e' l vò fedel .

Il suo cuor nel dubbio s'atò

Mi tormenta , s'è costante ,

Mi spaventa , s'è infedel .

Bramo , &c.

Aimè ! chi 'l crederia ?

Da l'Amor del mio bene

Prende orgoglio e vigor la pena mia .

Mà qui Merilde ?

SCENA XIV.

Gismonda , Merilde , & Adolfo .

Mer.

AL fine

Disfar più non posso .

Gis.

S E C O N D O .

33

Gis. E che? *Met.* Dal Campo
Il commando Real venne pot' anzi.

Leggi. *Le dà la lettera di Edwino.*

Gis. Eduin quì scriffè. *Legge.*

Ad. Come si turba.)

Met. Impallidisce, e tutto

Leggo il suo cuor ne la sua fronte anch'io.

Hò Gismonda Rival ne l'Amor mio.)

Leggesti? *Gis.* Lessi; e al fine...

Met. Risolver deggio.

Gis. E conservar la vita

D'un Principe innocente.

Met. Io, Principessa,

Salvarlo? *Gis.* Sì. *Met.* Dopo un sì grave e tanto

Perfido inganno? e'l credi?

Gis. Infelice Gismonda, ascondi il pianto.)

Mà se tu l'ami? *Met.* Io l'amo,

Così tradita? *Gis.* Anco Eduin t'offese.

Met. Mà risarcisce il torto.

Gis. Ei t'uccise il Marito.

Met. Per poi farmi Regina.

Gis. Ei lascivo tentò... *Met.* Mà nulla ottenne,

E la fè marital rendeva il tolto...

Gis. Dunque... *Met.* Perder' in vano

Non vò me stessa. Hò d'ubbidir risolto.

Gis. Ah! d'ubbidir? *Met.* Per mia salute il deggio.

Gis. E morirà Odoardo? ... *(quello)*

Che amar ti può?... Quel che tu amasti?... E

Da cui dolce ristoro

L'Anglia attendea?..

Met. Così già imposi. *Gis.* Io moro.

Suena in braccio ad Adolfo.

Ad. Ella s'viene. *Met.* Si guidi

Ne le Stanze vicine.

SCENA XV.

Metilde, e poi Riccardo.

Me. **L**A mia Rival si è dichiarata al fine :
 Ecco perchè l'ingrato (trami
 Sprezza il mio Amor . Che far degg'io d'er
 Vendicarmi negletta

Mà si può di chi s'ama
 Nel più ardente furor prender vendetta ?

Ric. Che più si teme , o Principessa ? Il Cielo
 Decise a prò del Regno ; e 'l fier Tiranno
 Nel primo de la pugna impeto è morto .

Me. E morto il Rè ? *Ric.* Già stanchi
 Lo permisero i Numi .
 Londra n' esulta , e impaziente chiede
 Il suo caro Odoardo , il suo Monarca .
 Mà che vegg'io ? Tu impallidisci ? Ah forse
 Egli perì ?

Me. Ti disinganna . Ei vive ;
 Mà indegno è de la vita ,
 Ch'io gli serbai , che tu gli cerchi : ingrato
 Ad entrambi è infedele

Ric. Egli ?

Me. Io l'amava :
 Mi sprezzò . Per Gismonda
 Ei tutto auvampa , e a te l'Amor ne invola ?

Ric. Che ascolto ?

Me. Or vanne : Il traditor difendi ,
 L'armi impugna ; te stesso
 Metti a rischio per lui ; Questa , o Riccardo
 Questa sia la mercede ,
 Che un Amico , e un Amante
 Serberà a tuoi perigli , e a la tua fede .

Son

SECONDO. 35
Son tutta Sdegno;
Son tutta Amor)
Vò vendicarmi:
Mà ne hò timor .)
Dò mano à l'armi:
Mà non hò cuor .)

*A Riccardo,
à parte*

Son &c

SCENA XVI.

Riccardo .

C He mi dite, ò pensieri? A' qual di voi
Ceder convien? Quindi Amicizia, e quindi
Tradito Amor frena è risveglia à l'ire
L'anima irrefoluta .
Fra Odoardo, e Gismonda
Vacilla il cuor . di questa
Non mi sò vendicar , se quel non perdo.
Punirò l'infedel ? Sì : Non è giusto
Che vada impune, e del mio duol se n'rida.
Mà ch'io perda il mio Rè? che in lui tradisca
La pubblica salute? e le più sacre
Leggi d'Amico , e di Vassallo offenda?
Ah Riccardo? sei nato
Suddito, non Amante . Il primo affetto
È più giusto de l'altro, e sia più forte.
Sacrifica a Ragion la tua Vendetta,
E ceda nel tuo core
Senso a Natura , ad Amicizia Amore .
Che più mi chiedi Amor?
Quando mi parla Onor ,
Più non ti sento.
Sò ben che tu mi puoi
Render felice un dì;
Mà se crudel mi vuoi,
Non conipro il disonor
Con un contento,

Che &c.
SCE-

SCENA XVII.

Edmundo, e Riccardo.

Ed. Riccardo, ou'è Metilde?

Ric. Qual voce? ò Dei! Questo e' l Tiran.

Ed. Che miri?

Son'io, sono il tuo Rè. Mi serba il Cielo

Al gastigo de l' Anglia.

Ric. Mâ, Signor, ne la pugna.

Ed. Non cadei, nò, come ne sparì il grido

Fama bugiarda. Il tuo stupor comprendo.

Conscio già de' miei rischj, ò almen prefago

Io de l'armi Reali

Sueno tuoprii, de' miei custodi il Duce.

La sua morte che a molti

Fù inganno, à me diè scampo; e sotto à queste

Spoglie mentite, à l'or che vidi à gli empj

Faulta la sorte, e à miei disegni iniqua,

Vscii dal Campo, e quì mi trassi. Ordinmi.

Metilde ou'è? Morì Odoardo?

Ric. Ei, Sire...

Ed. Che?

Ric. Vive ancor.

Ed. Viva il Fratel? Met'Idc

Non m'ubbidì? Riccardo,

Seguimi.

Ric. O Dei! Dove, ò Signore?

Ed. Io stesso

E di Odoardo, e di Metilde in seno

Ad immerger' il ferro.

Andiam.

Ric. Mio Rè, se hai la tua vita à cuore:

Non t'inoltrar.

Ed.

Ed. Chi puote .

Amici disegni opposti :

Rid. Entro la Reggia

A favor di Odoardo

Veglia ciascun . Potresti ,

Dove cerchi vendetta, incontrar morte.

Ed. O Ciel ! Tanto si avvanza

Ric. Non giova inutilmente

Il tempo e l'ire consumar . Sospendi

L'impeto giusto, ed in miglior soggiorno

Matura le vendette .

Ne' tetti miei l'avrai sicuro .

Ed. Andiamo .

Al tuo zelo, al tuo affetto

Confido il mio riposo .

Ric. Ti assicuro difesa .

Ed. Ed io le accetto .

Vivo ancora; e nel mio sdegno

Ancora, o perfidi, vi punirò .

Son Monarca; e del mio Regno

Entro al sangue, e in mezzo al piante

Sù le porpore del Manto

Miglior grana io spargerò .

Vivo &c.

Il fine dell' Atto II.



ATTO TERZO

Stanze di Riccardo.

SCENA I.

Eduino con Guardie.

Alma mia, sei tu schernita
Da chi amasti? Io ne hò timor;
Se vogl'io con la speranza
Lusingarti e farti ardita;
O non trovo in te costanza,
O ne hà solo il tuo dolor.

Alma, &c.

Son captivo, ò sen Rè? Mi stanno intorno
Custodi, ò servi? e questo
M'è carcere, ò soggiorno?
Mà che Riccardo à miei
Danni congiuri? e mi tradisca a l'ora
Che a lui m'affido? e l'crederò sì iniquo?
Ah se potè Metilde,
Metilde, o Dio! tradirmi, in chi avrò fede?
Folle Eduin, potesti
In Cuor di Donna averla? Ah Dóna ingrata,
T'offesi sì, mà non fu grave il torto,
Se fui da Amor costretto.
Dovea pur risarcirlo
Il grado offerto, e l'marital mio Letto?

S C E

1 ERZU 39
SCENA II.

Enrico, & Edvino.

Enr. O Cchj miei, che mirate?)

Ed. A qual' oggetto

Son riberbato ancora? Enrico vive?

Si guardano con stupore.

Enr. Vive Edvino?)

Ed. Non lo suenò Riccardo?)

Enr. Non cadè ne la pugna?)

Ed. Saria queste una larva

Del mio timor?)

Enr. L'eccesso

De l'odio mio forse da corpo à un'ombra?)

Ed. Occhj)

Enr. Cuor)

à 2. Non m'inganno)

Ed. E desso)

Enr. E desso)

Ed. Enrico, è ver: senza stupor non posso

Mirarti in vita: Io ti credeà già estinto.

Non aspettar che teco

Al commando fatal cerchi discolpe:

Era tuo Rè; tu mio Vassallo; e l'uso

De la tua vita era mio dono: e al mio

Regio piacer potea donarla anch'io.

Enr. Di quale ingiusta autorità ti pregi?

Non andrai, Rè tiranno,

Esente dal castigo. I Numi forse

Lo riberbaro à la mia destra.

Ed. Infido,

Tanto oserai?

Enr.

Enr. Sì, sì, crudel, t'uccido.

Scuola uno filo per ucciderlo.

SCENA III.

Riccardo, e li suddetti.

Ric. **F**Erma, Enrico: Altuo Rè?

Enr. Chi mi sospende

Una giusta vendetta?

Ric. Il braccio stesso.

A cui devi la vita.

Ed. Ah che Riccardo

M'è traditor.)

Enr. Non sempre, iniquo; a questo,

A quest'acciardo ignudo

Un amico leal ti sarà scudo.

Parto sì; ma'l Ciel ch'è giusto

Scaglierà le sue saette.

Per punir la tua baldanza

Tarderà; mà la tardanza

Darà peso a le vendette.

Parto, &c.



S C E.

SCENA IV.

Riccardo, Edmundo.

Ric. Signor, con occhio d'ira
Edmundo si ferma guardando fisso
Riccardo.

Tu mi riguardi. In veder salvo Enrico
Nel tuo cuor mi condanni, e reo ti sembro;
Ed. Ah Riccardo, Riccardo.

S scuotendo il capo.

Ric. Ma se a qualche discolpa
V'è per me luoco

Ed. E che puoi dir?

Ric. Vedrai

Che fedel ti son'io, se t'ingahnai.

Ed. Perfido!

Passeggia senza più guardarlo.

Ric. Or che dal primo

Impeto del furor l'alma hai composta;

D'un'ingiusto commando

Forse un tacito orror senti in te stesso.

L'inganno approvi. Esecutor s'io n'era;

Più t'offendea.

Ed. Così ubbidirmi?

Più furioso passeggia.

Ric. Intendo

Il poter di chi regnà;

Il dover di chi serve;

E di zelo, e di fede

Più difficili prove a me dovevi.

Chieder, o Sire. In mezo a l'armi il sangue

Avrei sparso per te. Ti avrei seguito

Sino a l'ultimo spirto.

Ma voler che il mio onor....

Ed. Tu m'hai tradito.

Entra furioso seguito dalle Guardie.

SCENA V.

Riccardo, e poi Gismonda.

Ric. **T**Radimento innocente, (Affetti,
Che salva un Regno... Ecco Gismonda:
Non v'auvilito.)

Gis. Al fin tu perdi il frutto

Del l'Amor tuo

Ric. Già lo perdei, Gismonda

Gis. Come?

Ric. Ah spergiura!

Gis. Io, Prence?

Ric. Perchè ingannarmi? A più gran meta alzasti
I voti tuoi: perche tacerlo? e meco

In volto lusinghier finger affetti?

Amar' altri, e in catena

Me trattener? Gismonda,

Soffro l'Amor, mà de l'Inganno hò pena,

Gis. Generoso Riccardo,

L'error confesso; Amo Odoardo, e solo

Si gran merto potea torti il mio cuore.

T'ingannava, e rimorso

In me ne auea: Mà per salvar chi s'ama,

Che non si fà che non si soffra.

Ric. Ed ora

A che servella frode?

Gis. A farti invitto.

Deh conserva il tuo Prence;

Nè à lui sia di gastigo un mio delitto.

Ric.

Ric. Datti pace, o Gismonda
 Per me non hai di che temer. Metilde
 Più difficil ne l'ira,
 Resta a placar.
Gis. La placherà il mio sangue:
 Tu ne cerca altre vie. L'onor del opra;
 O magnanimo cuore,
 Sia de la tua virtù, non del tuo Amore.
 T'amerei, che ne sei degno,
 Se ancor fossi in libertà.
 Ma ben sai, che poco è forte
 A spezzar le sue ritorte
 Cuor che langue
 Prigionier de la beltà
 T'amerei, &c.

SCENA VI.

Riccardo, Metilde, ed Adolfo.

Ad. E Ccolo.

Ric. O Dei!

Mes. Riccardo,

Che risolvesti In pensier gravi immerso
 Parmi vederti; e l'infedel Gismonda
 Forse...

Ric. Nò, Principessa.

Cesse Amore al Dover. Gismonda amai,
 Mà piu' l' mio Rè. Vinci tu ancor se stessa,
 E se resiste Amore, ch' ohimè! A
 Nel tuo cuor lo spaventi
 Timor di vita, e gelosia di Onore.

44
Met. Qual difonor? qual rischio
Ne l'Amor di Odoardo?...
Ric. Metilde, attendi, e darai fede al guardo.
Ama il tuo cuore; pena anche il mio;
E pur mi sforzo non amar più.
Con la Ragione fieno il Desio,
E reggo il Senso con la Virtù.
Ama, &c.

SCENA VII.

*Metilde, Adolfo, e poi
Enrico.*

Ad. **C**He sarà mai?)

Met. **S**i vince Amor ch'è fiasco;
Mà nel cuor di Metilde ad espugnarfi
Facil non è.

Enr. Conforte.

Met. O Numi! Enrico...

Traveggon gli occhj?

En. Io son Enricosio vivo.

Ti rassicura.

Met. O me infelice!

Enr. Il guardo *Non lo miri?*

Enr. Volgi a me. Che paventi?

Met. Lasciami.

Enr. Ch'io ti lascj?

Perchè?

Met. **L**osà quest'alma?

Enr. A che mi sdegni?

Met. O Fede! o Amor!

Enr. Metilde.

Met.

TERZO,

Met. Son gli occhj miei di rimirarti indegni .

Si volge a lui , ed abbassa gli occhj .

Enr. Sposa leal , le tue ripulse ancora

Mi son pegno di Fede . Il Fier Tiranno

Sò che tentò . . . Mà ti consola , o cara .

Nulla ottenne l'iniquo ,

Ne' rea tu sei di sue lascivie . Onore

Illeso è in te , se fu pudico il cuore .

Met. Più non è tal : colpa d'ingiusto Amore .)

Ah Enrico . . ?

Alzando gli occhj languidamente su Enrico ,

poi torni ad abbassarli .

Enr. Eh lascia il vano

Timor . Vinci i rimorsi .

Tempo è d'oprar , non di lagrarsi . Estinto .

Per te cada il Tiran , ne la cui vita

A te vollero i Numi

La gloria riserbar de la vendetta .

Met. Vive anco il Rè ?)

Enr. Non lice .

Tardar : Si può perir . Vanne , e l'affretta .

Mio ben vezzoso

Dà pace al Regno ,

Mà prima al cuor .

Ei contro a l'empio

Sia tutto Sdegno .

Verso al tuo Spolo

Sia tutto Amor .

Mio , &c .



SCENA VIII.

Merilde, ed Adolfo.

Mer. **G**Iusti Dei, che fec'io: Qual freddo orrore
Per le vene mi serpe?
Non hò più cuor; non hò più sangue; E dove
Mi trasse Amor? Così perdei me stessa?
Tal le tue leggi infransi,
Santa Onestà?

Ad. S'agita, e turba.)

Mer. Ah Enrico,
Era men rea te estinto:
Mà se il tuo sangue ardir m' diede al fallo,
La tua vita il corregga.
Torna, torna in te stessa,
Mia smarrita Ragione. Il tuo trascorso
Figlio è d'Amor, nè l'innocenza esclude.
Anzi gloria è l'emenda.
L'amar'è Fato, e'l non amar Virtude.

SCENA IX.

Edwino, Merilde, ed Adolfo.

Ed. **Q**Ui l'iniqua?)

Ad. Ecco il Rè. *a Merilde?*

Ed. Finger mi giovi?

Adorato mio bene.

Mer. A chi parli, o crudele?

Ed. Parlo a Merilde,

Che

Che infedele , e spergiura ancor m'è cara .

Met. La vita di Odoardo

Mi rimprovera pur . Finger mal lai

Sotto aspetto seren l'ire de l'alma .

L'arte comprendo , e mi fa orror la calma .

Ed. Nobil pietà sò che trattenne il colpo ;

E a beltà che si adori

Colpe più gravi Amor perdona . Andiamo,

Cara .

Met. Dove ?

Ed. A regnar :

Met. L'Anglia un Tiranno

Non vuol per Rè ; Nè da un delitto attendo

La forte mia .

Ed. Metilde .

Met. Che vorrai dir ?

Ed. Sdegni non hò .

Met. Ne' i temo .

Ed. Sconsigliata tu perdi

Uno Scettro Real .

Met. Tu più non l'hai .

Ed. Ebbi la fede .

Met. E' vero .

Ed. Giurasti Amor :

Met. Lo sò . Mà t'ingannai .

Ti dissi , Idolo mio ,

E' l labbro ti schernì .

Giurai d'amarti anch'io ;

Mà fu un'inganno .

L'offeso mio cuor

Al fin , traditor ,

Dovea per te goder , mà nel tuo affanno .

Ti dissi , &c.

S C E N A X.

Edvino, ed Adolfo.

Ed. Infelice Edvino,
Di te è deciso.

Ad. Ah mio Signor!

Ed. Tradito.

Da' miei più cari, in odio al mondo, e in tale
Necessità di fato

Che sperar posso? In vano.

Fuor de l'infame albergo

Cerco lo scampo. Io vidi

Balenarmi poc'anzi

Sù l'acciaro fatal la morte a gli occhj.

Andrò in mano al Fratel? Darò a Metilde

Il piacer del mio sangue? Al nò! Fia meglio

Il colpo prevenir.

Ad. Pur posso...

Ed. Adolfo.

Ad. Mio Rè.

Ed. Taci. Tal era. Or l'uso a pena

Nò hò sù me stesso; e questo ancor fra poco

Dal livor de la forte a me fia tolto.

Tu puoi vietarlo.

Ad. Io, Sire?

Ed. Miei timori; cedete! Hò già risolto.

Adolfo, se pur vive

In te l'antica fede, a me quì reca

Tosco letal.

Ad. Che?...

Ed. Non opporti.

T E R Z O .

49

Ad. Ah Sire !

Ed. Ti attendo .

Ad. Ubbidirò

Parte .

Ed. Fato protervo !

Tu costringi un Monarca

Sin la sua morte a mendicar da un Servo .

Il piacer di farmi oltraggio

Non aurai , nemica forte .

L'alma ardita

Par che applaude al fier disegno ;

E su'l fin de la mia vita

Io le insegno

Ad esser forte .

Il piacer , &c.

Loggie Reali .

SCENA XI.

Metilde , e Gismonda da varie

parti .

QUando s'ama , è una gran pena

Il dover non amar più ,

E per forza di destino ,

Quando cara è la catena ;

Trarre il cuor di servitù .

Quando , &c.

Met. Odoardo , e Gismonda a me qui innanzi

Alle Guardie che partono .

Vengan tosto .

Gis. Ecco l'uno .

Soddisfatto .

Sodisfatto de' voti.

Met. Gismonda . . .

Gis. Ecco , o Metilde , a gli occhj tuoi
E la mia colpa , e l'Amor mio presente :
Sei tradita ; ed io sola
Traimai l'inganno . Io non dirò , che caro
Odoardo mi sia , nè ch'io l'adori .
Prima ancor del mio labbro
Te'l dissero abbastanza i miei languori .
Se mediti vendette ,
Scielga il giusto tuo sdegno
La vittima che dee . Mora Gismonda ;
Sol la sua vita ogni piacer t'invola .
Viva Odoardo : Il dono ,
Che Rival ti richiedo , e'l morir sola .

SCENA XII.

Odoardo con Guardie , e le suddette .

od. S E il colpevole io sono ,
Perchè morrai? Sò miei, Metilde, i colpi;
Son mie le pene ; Io t'ingannai , ti offesi
Non v'hà parte Gismonda .
Eduino t'impone
La mia , non la sua morte .
Ei si deve ubbidir . Tu n'hai la cura .
Esser potria , se ne sospendi il colpo ,
Un'inutil pietà la tua sciagura .
Met. Odoardo , Gismonda ,
Datevi pace . Ambo viurete ; in ambo
Conserverò un sol cuore .

Saria

T E R Z O: 51

Saria troppa ferezza
 Rapire al Mondo un paragon d'Amore .
 Obbliate , ve'n prego , e perdonate
 Un trasporto d'Amor . Già nel mio seno
 Il gastigo ne sento ,
 Né mi resta di lui che un pentimento .

ed. Generosa Metilde

Mes. A miglior tempo
 Serba i tuoi sensi . Ecco in tua man ripongo
 Il Sigillo Real . Tu andrai là dove
 Te con Riccardo il fior del Regno attende .
 Ivi udrai le vicende
 Del tuo destino . Hai per salire il Trono,
 Sciolto il piè di catena .

ed. Dopo un lungo tormento
 Al mio piacer posso dar fede a pena
 Credo al giubilo , se voi siete

Più tranquille ;

Pupille

Adorate .

Sfere voi del mio destino ;

Col dolor l' alma affligete ,

Col seren la consolate .

Credo , &c.



SCENA XIII.

Merilde, e Gismonda.

Met. **E** Possibile mai?
 Sì, mia Gismonda.

Gis. Odoardo?...

Met. Egli è tuo. Sola Merilde

Contender te'l potea, se non rapirlo.

Gis. Ne' più l'ami?

Met. Ah Gismonda,

Se ancor l'antassi, e in me già colpa il dirlo?

Gis. Mà come mai?

Met. Ti basti

Saper che sei felice. Al tuo contento

Dona tutta te stessa,

Ne mi chieder ragion del mio tormento?

Gis. Se mi rendi il caro bene,

A te devo il mio piacer.

Mà se penso a le tue pene,

A me par di non goder.

Se &c.

Met. Godi pur del tuo contento

Ne ti affliga il mio penar.

Darò pace al mio tormento

Con l'onor del non amar.

Godi &c.

LUOCO

Luoco Magnifico con Trono destinato
alla Coronazion di Odoardo.

SCENA XIV.

*Odoardo con seguito, Riccardo,
ed Enrico.*

Enr. B Ell'Onor del Tamigi ;

Ric. Di grand'Aui gran Figlio ;

Enr. Ecco, Odoardo ;

Ti attende il Soglio :

Ric. E à te più brilli in fronte.

Lo splendor del diadema.

Odoardo ascende su'l Trono.

Enr. Omai vicina

A goder miglior sorte

A tuoi cenni ;

Ric. Altuo piè ;

à z. L'Anglia s'inchina.

Qui segue la Coronazione.

Od. Rè sono: è ver. Morto il Real Germano ;

Lo Scettro è mio. M'è fe me'l dona il sangue,

Virtùme l'èrbi. In dar le leggi à gli altri

Sarò legge à me stesso.

Non fann'esser Monarca

De corone, o gli scettri.

Non le grane di Tiro, o i Regni immensi ;

Mà l'Amor de' Vassalli, e quel del giusto.

Chi regna è Rè ; mà più chi regge i sensi.

S C E N A XV.

*Metilde, Gismonda. Li
Suddetti.*

Mer. S' Ignor, di tue fortune io non son forse
L'ultima a goder teco.

Gis. E a me ben puoi
Nel giubilo del volto
Legger' il cuor.

od. Bella Metilde, in parte
A te devo lo Scttro;
E a te, cara Gismonda,
Godo offrirlo in mercede
De la costanza tua, de la tua fede.

Ric. Mio Sire, or che ti veggio
Stabilito su'l Trono; ed or che nulla
Si oppone a la tua sorte,
Svelar ti deggio un'innocente inganno.

od. Di, Riccardo: che fia?

Ric. Vive il Tiranno.

od. Come? Vive il Fratel?

Ric. Sì: poco lunge

Quindi il celai.

od. Fa che a me venga. Il Trono.

Parte Riccardo.

Per abbagliarmi il guardo

Non ebbe incanti: Ancor qual'era, io sono!

SCE-

S C E N A X V I.

*Eduino, Riccardo, e li
suddetti.*

Ed. Qual'oggetto e' mai questo?)

Od. scende dal Trono.

Od. Vieni, o mio Rè; S'io già su'l Trono ascesi,
Se mi cinsi il Diadema,
Se lo Scettro impugnai, fu perchè fede
Diedi a la fama, e ti credei già estinto.
Già de gli empj uccisori
In me stesso volgea l'orrido scempio.
Or che vivo ti scorgo,
Rendo al sangue ragion, giustizia al merto.
Vieni; torna al tuo Soglio; io già ne scendo,
Scettro, Diadema, e ciò ch'è tuo, ti rendo.

Gis. e Mes. O Dei!)

Ed. Nò, nò: t'arresta; Odimi, e teco
M'oda Enrico, Matilde, e l'Anglia tutta.
A te, Odoardo, a te qui vengo in tempo,
Che de l'offese mie da te non posso
Nè temer la vendetta,
Nè gradirne il perdon. De la mia sorte
Esser l'arbitro volli,
Esser volli il Monarca e in vita, e in morte.

Od. Come, o Signor?

Ed. Già serpe

Ne le viscere il tosco, e già lo sento,
Che si fa strada al cuore.
Senza darmi l'orror del pentimento.

Od. Deh ti salva. Ancor tempo...

Ed. Nè piu v'è; nè piu'l chiedo.

Sei Rè de l'Anglia; Io tal ti feci; e questo;
Questo

Questo e' l grave delitto ,
 Che in me punii: Rimanti, e regna; almeno
 Non aurai tra' vassalli
 Numerato Eduino. Ecco a' miei lumi
 S'oscura il dì.... Vacilla il piè.... La terra
 Par che mi manchi.... Adolfo.

Ad. Signor.

Ed. Sostienmi.

Ad. Accorro pronto, e' l braccio.

Ed. Ah nò! Si vada altrove

L'alma a spirar. Tanto di lena ancora
 Lasciatemi, o del sen voi Furie ultrici.
 Saria troppa sventura
 Il morir sotto gli occhj a' miei nemici.

SCENA ULTIMA.

*Odoardo, Metilde, Gismonda,
 Riccardo, ed Enrico.*

Od. CRudel! volle anche tormi
 La gloria del pardon: timido forse
 Dover la vita a chi bramò dar morte.

Ric. Siam pur liberitutti
 Dal suo furor.

Met. Tua torno, Enrico.

Enr. O cara.

Gisf. Vi son altri perigli
 Per te, mio ben?

Od. T'arrise il Cielo; e degno
 N'era il tuo Amor, Gismonda.
 Ecco la destra, e con la destra il Regno.

Tutti. In sì bel giorno
 Si sparga intorno

L'a-